

ARACNE

SI FEST 2015
di Marcello Tosi



MIKE BRODIE

SI FEST 2015

Quando nel 2004 Mike Brodie saltò sul primo treno in corsa per spostarsi tra l'Arizona e la Florida per far visita a un amico aveva diciassette anni. In quell'occasione, il treno andava nella direzione opposta alla meta. Il viaggio prefissato sfumò nelle intenzioni e Brodie scoprì nel "train hopping" (letteralmente: salto sul treno) molto di più di una possibilità di spostamento, bensì una modalità di disvelamento di un mondo avventuroso e delle vite di chi lo popola. Il viaggio, come il fare fotografie, sono privi di una finalità precisa oltre l'urgenza di compierli.

L'archivio degli scatti di Brodie è un'immagine dell'America contemporanea che si inserisce nella tradizione americana della letteratura e della fotografia di viaggio, animata da una cultura sotterranea.

Mike Brodie ha viaggiato verso un "altrove" non precisato assieme a tanti compagni di viaggio, ventenni come lui, generazione di un'America post-industriale e portavoce di una cultura post-punk, che hanno condiviso cibo, musica, narrazioni, limiti e scoperte.



“Quando ho letto per la prima volta ‘On the Road’ di Jack Kerouac – scrive Brodie - la strada da camminare, correre, vivere e fotografare, esercitava già un notevole fascino sul mio innato bisogno di esplorare e sentire il sapore delle cose, insieme a quello della libertà”. Un bisogno condiviso da tanti, che all’età di 17 anni, su un treno da Pensacola a Jacksonville, ha segnato il destino del fotografo nato in Florida e dato vita al viaggio di “A Period of Juvenile Prosperity” (2006/2009), ancora esposto il 26 e 27 settembre alla Galleria della Vecchia Pescheria di Savignano per il Si Fest 2015. L’esposizione è arricchita dalla proiezione, appositamente prodotta per il Si Fest, del primo lavoro fotografico dell’autore (“Tones of dirt and bone”) realizzato su Polaroid.15.



“Mike Brodie li fotografa tutti i suoi compagni di viaggio, con rispetto, intimità e compiuta resilienza” racconta la curatrice, Enrica Viganò. “Creature incredibilmente fotogeniche, con il loro look ribelle, con i colori della ruggine che si confondono con il ferro dei treni, con le loro ferite e le conquiste, con l’incoscienza e la stravaganza che ci seducono per l’eccessivo sconsiderato fascino. Così possiamo scoprire come vivono questi outsiders, fantasisti della libertà. Lo scopriamo grazie all’obiettivo che scruta dal di dentro con la complicità della condivisione estrema, come aveva fatto Nan Goldin negli anni Ottanta. La trasgressione svela la stessa geografia umana, in nome della libertà si rischia tutto, dai pasti alla vita, fino alla libertà stessa”.

Tre anni a fotografare persone che incontrava, in gran parte sui vagoni e lungo i binari ferroviari, vagabondi, sbandati, squatter... la loro vita disordinata e sporca, ma animata dal

desiderio di libertà. Non voglio essere famoso, ha scritto l'autore, riferendosi al libro che ne è stato ricavato che ha avuto grandi elogi dalla critica, "ma spero che questo libro sia ricordato per sempre...Ho la sensazione che lo sarà".

Vince Aletti del "The New Yorker" ha scritto del lavoro di Brodie: "una corte di Boemia.. una band di outsider con un infallibile senso di stile post-punk... la dimensione intima e calda, leggermente sbiadita colore delle sue stampe sono seducenti. I suoi ritratti... hanno un'incisività tenera che è rara a qualsiasi età".



Il racconto di un lungo viaggio con il vento sulla faccia, le mani sporche di vita, le sfide della strada e la voglia di esplorare il mondo, a piedi, sui treni merci, in autostop, in continuo movimento, fermando la fuggevolezza dell'istante a partire dal 2006, con una Polaroid SX-70 che ha reso famoso Brodie come "Polaroid Kidd", e poi con una Nikon F3 del 1980, fino al 2009.

"Un amico mi ha dato una macchina fotografica Polaroid che ho trovato sul sedile posteriore della sua auto. Ho preso una foto del manubrio della mia bici di BMX e sembrava incredibile, così ho continuato a scattare foto, che fosse così semplice". La scoperta di un modo di vivere per un fotografo autodidatta, con un occhio per la luce, una passione per i treni e la strada. Più di 50.000 chilometri di strada asfaltata, sterrata e ferrata, attraverso 46 stati d'America, dopo quel primo viaggio in treno.

Le fotografie di Brodie sono anche spudoratamente romantiche: tutte le tonalità di colore morbido, ampi spazi aperti e facce sporche, vagabondi catturati nella magica luce del tramonto o all'alba... "La vita è molto romantica, almeno in primavera e in estate", scrive.

“Fino a quando vi piace la vita all'aperto, non vi dispiace sporcarvi e non avete un cambio di vestiti per mesi, è abbastanza grande”.



Qualcosa che era già successo a più di 250.000 adolescenti e senza tetto durante la Grande Depressione, protagonisti del documentario “Riding the Rails”, alle prese con l'esperienza che avrebbe cambiato il resto della loro vita. Un viaggio “on the road” sui treni, sui camion, lungo le interminabili autostrade d'America. Viaggi e sguardi senza confine, alla ricerca di orizzonti sempre più vasti. Come nella visione di un dramma paesaggistico, come ebbe a dire lo scrittore e “train hopper” William E. Wollmann.

“Nella parte più calda dell'estate saltai su un treno a New Orleans e fotografai una ragazza di nome Ali. Lei era bella. La mano era tatuata. Tre giorni più tardi New Orleans era devastata da un uragano. Mi sono trasferito a Philadelphia e tatuato la mia mano come Ali. Poi ho fotografato questo ragazzo a cui è piaciuto il mio tatuaggio a mano. Forse qualcuno ha tatuato la sua mano come la mia. Polaroid ha smesso di fare film, così ho comprato una Nikon per 150 dollari. Ho cavalcato treni per oltre 50.000 miglia e preso più di 7.000 foto. Ho vinto il primo posto e 10.000 dollari in un concorso fotografico. Ho dato i soldi a mia madre”
Molti giovani affascinati dalle sue immagini, hanno voluto imitare la sua esperienza. Da quel momento Brodie ha smesso di saltare sui treni, di viaggiare e scattare fotografie.

